

Giustizia e Carità

Diceva don Milani: *“La giustizia senza la carità è incompleta; ma la carità senza la giustizia è falsa”*. Questo *incipit* ci fa subito capire la progressività necessaria per affrontare il tema, partendo senz'altro dalla giustizia, giustizia come prima via della carità o, come ebbe a dire il Beato Paolo VI, “la misura minima” di essa.

La giustizia, considerata nell'ordine naturale, è la virtù (cardinale) che inclina fermamente e costantemente la volontà ad assicurare a ciascuno ciò che gli è dovuto¹.

Il contenuto della giustizia è il *diritto*. Giustizia è fare ciò che è giusto, umanamente giusto. Giustizia è *“sciogliere le catene inique”, “dividere il pane con l'affamato”, “introdurre in casa i miseri, i senza tetto”* (cfr. *Is* 58,6-12; *Mi* 3,9-12; *Mt* 25,31-46).

Vi sono poi tre forme per dare a ciascuno il suo: la giustizia distributiva con la quale l'onere di dare a ciascuno il suo tocca allo Stato in rapporto ai cittadini; la giustizia commutativa con la quale l'onere tocca ai cittadini nei rapporti reciproci; la giustizia legale con la quale l'onere incombe sui cittadini verso lo Stato, osservando le leggi.

Il Concilio Vaticano II, nel Decreto *Apostolicam Actuositatem* raccomanda che *“Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengano a poco a poco liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi”* (n.8). Il passo è chiarissimo nel richiedere che si distingua nettamente fra giustizia e carità, nel riconoscere che un semplice intervento caritativo (sugli effetti) non è sufficiente senza interventi a livello economico, politico e sociale (sulle cause), e infine che l'intervento caritatevole deve tendere a superare se stesso per offrire autonomia alle persone assistite.

Abbiamo allora detto che il riconoscimento dei diritti sociali è un atto di giustizia e non riguarda la carità. San Vincenzo De' Paoli, a tal proposito, affermava: *“Soccorrendo i miserabili facciamo opera di giustizia e non di elemosina”*. La giustizia ordina l'uomo al *bene comune* (questa affermazione è diretta a noi: facciamo opera di giustizia, nel nostro servizio, se poniamo attenzione non al solo bene della persona che si presenta da noi!).

La carità, allora, che cos'è? La carità attiene all'ordine del gratuito, del sovrabbondante, di ciò che eccede la giustizia. La carità è la virtù teologale che spinge il cristiano ad amare il prossimo come se stesso per amore di Dio.

¹ Cfr. S.Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q.58, a.1.

Nei fatti succede facilmente che ci sia giustizia senza carità. La carità è sempre qualcos'altro rispetto a qualsiasi azione sociale, non solo è una eccedenza, è un'assunzione di responsabilità per l'altro oltre la *reciprocità*.

La carità appartiene ad un ordine proprio e irriducibile. Non appartiene all'ordine della giustizia come testimonia la parabola degli operai dell'ultima ora (Mt 20, 1-16); non ha riguardo della quantità, come dimostra l'episodio dell'obolo della vedova (Lc 21, 1-4); appartiene all'ordine dell'invisibile, come mostra tutto il cap.6 di Matteo e in particolare i vv.3-4: "Quando tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta".

La carità, definita come *gratuità* e *fraternità*, deriva da una parola greca, *chàris*, che significa grazia, dono. Nel nuovo testamento S. Paolo e S. Giovanni, invece, utilizzano il termine *agàpê* per esprimere l'amore di Dio per il suo popolo che giunge a pienezza di significato alla luce dell'evento cristologico. Esso sta a significare un rapporto d'amore che non è tra eguali: da un lato è amore disinteressato, dall'altro sentimento di riconoscenza.

"Se la carità è amore del fratello, la giustizia è amore dei diritti dei fratelli. Lungi dal rappresentare due dimensioni opposte, giustizia e carità possono e devono incontrarsi: la giustizia è il volto sociale della carità"².

La carità³ è qualcosa che 'posso' fare, e la faccio se voglio essere davvero cristiano; la giustizia è qualcosa che 'devo' fare. La giustizia è dare a ciascuno ciò che è suo⁴, ciò che gli spetta di diritto, in base ai suoi bisogni, nel rispetto della sua dignità di essere umano. La carità, invece, è dare di più di quanto è suo di diritto, è dargli quanto, pur essendo "mio", io sento di fargli dono, nella consapevolezza che nulla è veramente mio, e che ciò che è mio appartiene in ultima istanza anche all'altro. Si potrebbe anche dire: se doniamo del superfluo è giustizia, se dò del mio è carità.

Dare da mangiare ai poveri, ad esempio, non è un atto di carità, ma un atto di giustizia. "Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili – affermava S. Gregorio Magno nella sua *Regula pastoralis* (3,21) – non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia". Di per sé la giustizia non comporta, come necessità intrinseca, la carità. La carità, invece, la deve supporre, altrimenti è già deformata in partenza. La carità parte dalla giustizia e va oltre, talvolta arrivando a modificare la giustizia stessa.

La carità si impegna - sia sollecitando le coscienze, sia usufruendo degli strumenti politici e istituzionali a ciò destinati - a far sì che i bisogni, quando siano autentici e quando la materia e la situazione lo consentano, siano riconosciuti come diritti e siano

² L. Manicardi, *La fatica della carità*, Qiqajon 2010, p. 17.

³ Cfr. A. Lebra, *Settimana*, anno 2011, n. 41.

⁴ *Dare cuique suum*, secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo.

tutelati dall'organizzazione sociale. Per questo motivo – come ebbe a dire Paolo VI, ma ancor prima il grande 'venerabile' Giuseppe Lazzati – l'impegno politico (con un'accezione molto ampia) è l'espressione più profonda della carità.

La giustizia non fa distinzione di persone⁵: nelle immagini allegoriche è in genere rappresentata come una donna bellissima, però austera e imperturbabile, quindi sorda e cieca (o, per lo meno, bendata). La giustizia non ama e non odia; non è né benevola, né malevola. È *inexorabilis*, con la sua bilancia, cioè incapace di commuoversi ascoltando le suppliche di chi vorrebbe mitigarla.

La carità è sempre qualcos'altro rispetto a qualsiasi azione sociale, non solo è una eccedenza in quanto è soggezione all'altro, assunzione della responsabilità per l'altro oltre il limite della giustizia, ma anche qualcosa che è visibile solo agli occhi della fede. Il resto è tutt'al più agire morale, e l'agire morale non è in linea di principio meritorio né tantomeno caritatevole: è semplicemente fare quello che si deve.

La carità oltrepassa sempre l'ordine vigente, la giustizia vigente, mostrando quanto di insufficiente e anche di ingiusto la giustizia contenga. Si può dire che la carità sia l'istanza critica che svela i limiti della giustizia, allo stesso modo in cui, nella prospettiva di S. Paolo, la grazia segna la crisi della legge e ne svela il limite radicale. Quindi la carità sta alla giustizia come la grazia sta alla legge.

Potremmo anche usare un'immagine e dire che il braccio orizzontale della croce rappresenta la giustizia, il braccio verticale la carità.

La carità, poi, deve essere intesa in senso allargato poiché abbraccia tutte le cose della nostra vita, tutti i rapporti, e subisce anche l'influenza dei diversi tempi storici. A tal riguardo, sempre nelle figure allegoriche del '600, essa veniva raffigurata con dei bambini: la carità in quei tempi (ma Dio solo sa quanto anche oggi) significava mettere al mondo dei figli, quando allora c'era una forte mortalità infantile...

La carità, allora, rappresenta davvero ciò in cui deve sfociare la giustizia...e noi riusciremo mai ad avere la carità? Perché solo "*Deus caritas est*", solo Dio è amore, intendendo con amore l'amore con cui Dio ama. La carità è la capacità che ci è donata di amare gli uomini come Dio li ama. In Gv 15 Gesù rinnova il significato della "legge" e dei "comandamenti" con il concetto di "amore"; infatti afferma: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri *come* io ho amato voi». San Francesco (e recentemente la B. Teresa di Calcutta) abbraccia il lebbroso non perché "sente di amarlo", ma perché ama; perché sa che quel poveretto è amato da Dio, è la sua immagine, e lo ama anche se la natura vorrebbe rifiutarsi. L'amore-carità supera la natura.

⁵ Cfr. A. Lebra, *op.cit.*

Allora, per vivere la carità c'è un modo solo: essere in Cristo, vivere in Cristo. Fuori di lui non è possibile vivere la carità. A noi, spesso, sembra di vivere la carità, ma ne siamo sicuri? San Paolo, nelle sue lettere, usa l'espressione "in Cristo" 164 volte, poi la ripete usando il pronome: "in lui". L'uomo ha una sua capacità di amare (*eros, filia*), ma non arriva ad amare come ama Dio: e solo come ama Dio è carità.

Qual è, dunque, il nostro compito principale, essenziale quali operatori Caritas? Ce lo dice il papa emerito Benedetto XVI il quale, nel messaggio per la Quaresima 2010, diceva: «La giustizia implica dare a ciascuno il suo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel "suo" da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine -, ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio».

In altre parole: "Chi non dà Dio, dà troppo poco", come diceva sempre papa Benedetto; e "Senza Dio non si è mai ricchi; con Dio non si è mai poveri", come diceva il Beato Giuseppe Tovini.

È per questo motivo che serviamo i fratelli nel corpo e nello spirito affinché essi riconoscano che chi li ama non è il fratello che va in loro aiuto, ma è Dio che muove il fratello al soccorso. Siamo anche noi quel 'vetro trasparente', di cui parlava madre Teresa di Calcutta, che fa passare la luce (di Cristo) che illumina le persone?

La carità, pertanto non è la *solidarietà*⁶ (che è legata piuttosto alla giustizia), ma *fraternità*: essa si vive e cresce cercando di stare con chi non è amato e stando con lui. Per questo rendiamo grazie a Dio nel prestare il nostro servizio in Caritas perché esso è mezzo privilegiato di santificazione! Non si tratta - beninteso - di soccorrere il fratello, ma di stare con lui! Dandogli il *nostro* tempo e il *nostro* cuore! STARE più che FARE! Ci si confronti col numero 169 della *EG* di papa Francesco là dove parla dell' "arte dell'accompagnamento" e della prossimità. Carità è voler far crescere l'altro, senza renderci complici di eventuali iniquità. Carità è voler far crescere l'altro restituendogli quella dignità che possa farlo tornare protagonista della sua vita.

⁶ Cfr. *EG*, 188,189.

Come conclusione, vi leggo un brano tratto da una lettera di don Primo Mazzolari, il quale, scrivendo ad una signora, affermava: «Ma cos'è la Carità? La prego di non voler rimpicciolire fino alla pusillanimità più meschina questo termine sacro. La Carità è anche violenza (violenza d'amore), la Carità è anche rampogna. Legga s. Paolo, legga s. Girolamo, legga s. Caterina da Siena o rilegga semplicemente, ma più attentamente, il Vangelo. Quando Cristo dice "guai a voi", "ipocriti", "sepolcri imbiancati", era mosso da carità come quando guariva i lebbrosi o sbendava Lazzaro richiamato dal sepolcro. La carità esige anche le parole dure, quando sono necessarie. Altrimenti, col bruciarci l'incenso l'un l'altro, finiremo con l'accecarci di più. Non si scandalizzi dunque, brava signora, delle parole forti, della carità che grida. Si scandalizzi piuttosto del quieto e sonnolente conformismo che ci sta prendendo...». A tal riguardo, don Milani diceva che si può essere sì con le mani pulite, ma perché le si è sempre tenute in tasca [conformismo]!

Luca Gabbi
direttore Caritas Imola